

Società e regole sul matrimonio

Nel suo articolo del 10 marzo Antonio Polito sostiene che per le leggi italiane essere sposati è molto svantaggioso, ma non dice: «allora cambiamo le leggi», dice invece: «cambiamo il matrimonio!». Illustra questo svantaggio con dovizia di particolari che risultano tutti ben noti a chi, come noi del Forum delle associazioni familiari, ha sempre denunciato la pessima «convenienza» economica e giuridica di chi sceglie il matrimonio dell'art. 29 della Costituzione e gli impegni a esso connessi. Checché ne dicano i cantori dei diritti e delle pari opportunità per le unioni civili. Polito era quasi arrivato a definire questa condizione una «discriminazione». Ma evidentemente sarebbe stato troppo poco «politically correct». Meglio delegare la difesa ai «sempre più sporadici difensori del matrimonio» (siamo una specie in via di estinzione...); lui si limita a sostenere che sarebbe meglio cambiare le cose, rendere più «flessibile» il matrimonio dando più discrezionalità e meno obblighi: insomma, con uno slogan tanto efficace quanto insopportabile, «bisognerebbe provare a salvare il matrimonio da se stesso». Noi non ci stiamo. Il matrimonio — quello dell'art. 29 della Costituzione — è il momento in cui le coppie stipulano un'alleanza con la società, e si assumono una responsabilità pubblica, di impegno verso la società, verso il partner, verso i figli: è un luogo virtuoso di cittadinanza e di responsabilità, è la formazione di una «cellula fondamentale della società», che secondo Cicerone è «seminarium rei publicae», cioè luogo in cui si impara a diventare cittadini. Il matrimonio ha a che fare con la cosa pubblica, e lo sanno bene i milioni di genitori e di sposi che tuttora scelgono di convolare a nozze o resistono nel legame coniugale, perché il loro progetto d'amore reciproco non è solo privato, ma genera bene comune, «ama la società». Se Antonio Polito preferisce arrivare alla conclusione che «chi sceglie il matrimonio è svantaggiato dalle leggi; allora non cambiamo le leggi, cambiamo il matrimonio!», noi preferiamo che «visto che chi si sposa è svantaggiato, dobbiamo rimuovere gli svantaggi, per garantire pari opportunità a tutti»; elementare, paradossale, ma purtroppo verissimo! E noi, che pensavamo di dover difendere il «favor familiae»! Altro che «occhio di riguardo» per le famiglie legalmente costituite: qui si tratta di eliminare una condizione di svantaggio per chi è sposato, sancita per legge!

Francesco Belletti, presidente Forum delle associazioni familiari

Apprezzo molto l'impegno del Forum delle associazioni familiari in difesa del matrimonio, annoverandomi io stesso tra i suoi «sempre più sporadici difensori». D'altra parte il matrimonio è, tra le altre cose, anche un istituto giuridico, e dunque è difficile cambiare le leggi che lo riguardano senza cambiarlo. (a. p.)

